

priore minano la stabilità della istituzione che nella prima fase della conquista, come si è detto, diventa il faro di una latinizzazione *en douceur* ma, soprattutto, lo strumento di riorganizzazione e di controllo economico del territorio incardinata, com'era, lungo lo strategico itinerario *a Regio ad Capuam*. I contenziosi la espongono, invece, agli appetiti dei baroni locali e delle altre istituzioni religiose del territorio che tentano di accaparrarsene il controllo feudale e quello spirituale. Il più importante dei



quali è quello coi canonici regolari di Bagnara. A Sant'Eufemia non giova neppure la nuova stagione politica normanna che sposta più a Sud, in Sicilia, il cuore amministrativo del dominio mentre la Calabria viene percorsa da violente ribellioni e congiure la più nota delle quali, quella ordita da Matteo Bonello, Clemenza di Catanzaro, Ruggero di Martirano, Boemondo di Tarsia, Roberto di Bova, Eberardo di Squillace e di Giovanni di Sinopoli (1160), provoca notevoli rivolgimenti sociali soffocati nel sangue. Lo stato di agitazione e incertezza dura almeno sino alla fine del primo decennio del XIII secolo, quando l'abbazia e altre istituzioni religiose della regione vengono saccheggiate e incendiate dal conte di Tropea Anfuso da Roto, noto ribelle.

In quella tempesta, complice la crisi dei benedettini, Federico II sottrae loro il controllo del territorio e del Castello di Nicastro (1240) un importante presidio difensivo, dove trascorre gli ultimi giorni di vita il figlio Enrico VII, avviando il definitivo declino della struttura. E, tra il 1275 e il 1280, i benedettini vengono scacciati con la forza dai Giovanniti che trasformano la struttura in un presidio strategico per il controllo delle comunicazioni terrestri e navali, specie durante il sanguinoso conflitto del Vespro siciliano (1282-1302).

Affidata, poi, alle cure di abati commendatari (a partire dalla seconda metà del XIV secolo) l'istituzione vive una lenta e inesorabile fase di decadenza che termina nella tarda serata del 27 marzo 1638 quando un violento sisma, con epicentro nel Golfo omonimo e adiacente, atterra buona parte delle strutture murarie.

Antonio Macchione

L'ASSESSORATO ALLA CULTURA E LA PRESIDENZA DEL
CONSIGLIO COMUNALE DI LAMEZIA TERME PRESENTANO



ALL'OMBRA DELL'ABBAZIA Dialoghi di archeologia e storia

L'ABBAZIA DI SANT'EUFEMIA TRA BENEDETTINI E GIOVANNITI (secoli XI-XIII)

Lezione del professor Antonio Macchione, storico

Introduce Giorgia Gargano, assessore alla Cultura

Venerdì 26 maggio 2023, h 18.00

**Biblioteca Comunale
Lamezia Terme**

con la collaborazione di



SEDE PEGASO
Università Telematica
- Lamezia Terme -
0968.358584
info@sedelameziaunipegasos.it



«*Restauro unam quamdam fundatam sed a malis habitatoribus dirutam*».

L'abbazia di Sant'Eufemia tra Benedettini e Giovanniti (secoli XI-XIII)

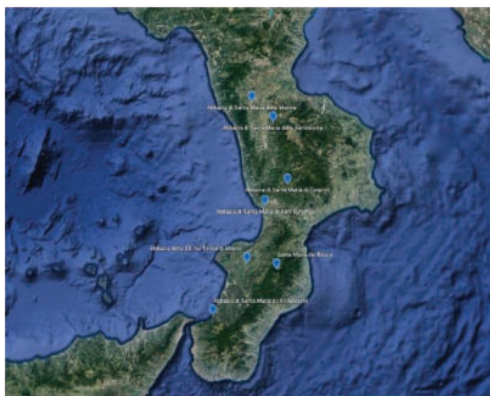


Quando Roberto il Guiscardo, nel 1056, dopo aver attraversato la Valle del Savuto e doppiato Martirano si affaccia, per la prima volta, nella piana di

Sant'Eufemia cosa trova? Come era organizzata la vita delle *énclaves* monastiche italo-greche lametinae? A queste e ad altre domande, partendo dall'analisi della documentazione superstite (bizantina, normanna, sveva e della prima età angioina) si cercherà di dare risposta.

Nonostante le fonti documentarie appaiano avere di informazioni e quelle narrative necessitino di nuove e più puntuali ri-letture critiche, soprattutto alla luce del dato archeologico e topografico, molte cose possono essere ancora dette. La sortita normanna del 1056, di fatto, apre agli ultramontani nuove prospettive di conquista e suscita nel Guiscardo la brama di terra.

Forse proprio lì, analogamente a quanto era avvenuto nella *Roche Saint Martin* (San Martino di Finita, CS), il capo normanno rivede quell'immagine edenica di una terra in cui scorre 'latte e miele' che non è più soltanto un *topos* narrativo ma una solida realtà. Che qui, a Sant'Eufemia in particolare, si materializza in una chiesa, distrutta da cattivi abitatori, che continua tuttavia a detenere un esteso e variegato patrimonio fondiario, a dimostrazione del ruolo di baricentro socio-economico esercitato per la normalizzazione della Piana, proprio alla vigilia dell'arrivo dei Normanni.



importa) abbazia benedettina della regione. Una fondazione sorta nel clima della cordiale intesa tra Normanni e Papato (Melfi, agosto 1059), funzionale al progetto di latinizzazione del territorio. Anche se, specie in Calabria, gli impegni del Guiscardo nei confronti della Chiesa, se non disattesi, sono sicuramente subordinati agli obiettivi di potenziamento del Ducato.

Infatti procede ad un graduale rinnovamento delle strutture economiche e sociali nel rispetto delle *consuetudines loci* e, soprattutto, della variegata compagine etnica e religiosa. Per questo motivo anche Sant'Eufemia accoglie gli ultimi palpiti culturali del mondo greco, come dimostra la traduzione latina della vita dei uno dei più importanti cenobiarchi italo-greci, *sancti Helye Abbatis* (Sant'Elia lo Speleota), fatta realizzare al tempo di Roberto di Grandmesnill, abate-fondatore, e tradita nel codice latino XV. AA. 13 conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli (databile al XII secolo) ai fogli 218v-228v, ancora inedita, che costituisce la più antica narrazione biografica del santo. Ben presto, per il Guiscardo e i suoi successori, il monastero della Piana diventa il luogo in cui ritornare a celebrare le esequie di familiari e parenti, ma anche a stringere patti e alleanze, ad acquartierarvi le truppe in occasione delle più importanti sortite militari, a fortificare o restaurare i presidi castellari. E, qualche secolo più tardi, a costruire *defensae* e *domus solaciorum* dove esercitare la caccia col falcone. Ma le violente dispute tra i frati per l'elezione del

